

In difesa dello Stato, al servizio del paese

La battaglia di Giorgio Ambrosoli, Paolo Baffi,
Silvio Novembre, Mario Sarcinelli
e di Tina Anselmi

a cura di
Giuseppe Amari

presentazione di Carlo Ghezzi
prefazione di Guglielmo Epifani
introduzione di Massimo Riva
postfazione di Stefano Rodotà



Indice

<i>Presentazione</i> <i>di Carlo Ghezzi</i>	13
<i>Gli «Erasmiani»</i> <i>Prefazione di Guglielmo Epifani</i>	15
PARTE PRIMA	
I protagonisti	
<i>Introduzione</i> <i>di Massimo Riva</i>	23
Lettera di Paolo Baffi a Massimo Riva	35
Cronaca breve di una vicenda giudiziaria, di <i>Paolo Baffi</i>	37
Corrispondenza di Paolo Baffi con Arturo Carlo Jemolo	90
Lettera di Giorgio Ambrosoli a Paolo Baffi	112
Telegramma di Paolo Baffi alla vedova Ambrosoli	113
Risposta di Annalori Ambrosoli	114
Risposta di Paolo Baffi alla signora Ambrosoli	115
La lettera di Giorgio Ambrosoli alla moglie Annalori	117
La fatica della legalità <i>di Silvio Novembre (testimonianza raccolta da Maurizio De Luca)</i>	119
Il sacrificio di Ambrosoli <i>di Mario Sarcinelli</i>	131

Ricordando Paolo Baffi nella sua casa: la Banca d'Italia <i>di Mario Sarcinelli</i>	137
Storia di una passione politica <i>di Tina Anselmi con Anna Vinci</i>	143
<i>Postfazione</i> <i>di Stefano Rodotà</i>	151

PARTE SECONDA

Il contesto

Democrazia agli ostacoli <i>Una nota del curatore</i> <i>di Giuseppe Amari</i>	157
Una testimonianza <i>di Luigi Spaventa</i>	167
Solidarietà degli economisti a Baffi e Sarcinelli	171
Due stili <i>di Federico Caffè</i>	173
Frammenti di memoria <i>di Sergio Luciani</i>	175
La questione Baffi-Sarcinelli nel ricordo di Giuseppe Guarino	179
Il «testamento» del governatore cittadino: una testimonianza <i>di Romano M. Levante</i>	187
Un convegno della CGIL di Roma nel 1985 su «I poteri occulti a Roma» Interventi di <i>Francesco De Martino, Abdon Alinovi</i> , e della sezione sindacale CGIL del Banco di Roma sulle infiltrazioni della P2	197
Intervista a Michele Sindona <i>a cura di Enzo Biagi (1982)</i>	211
Licio Gelli: «Avevo già scritto tutto trent'anni fa» <i>di Concita De Gregorio</i>	225
Brani tratti dal volume <i>Un eroe borghese</i> , di Corrado Stajano	229

Intervista a Giuseppe Gusmaroli sulla vicenda
della Banca privata italiana
a cura di Giuseppe Amari (maggio 2010) 243

Un paese alla rovescia.
Tina Anselmi e l'ombra lunga della P2
di Anna Vinci 247

Tengo famiglia
di Umberto Ambrosoli 261

PARTE TERZA

Antologia e profili biografici

Giorgio Ambrosoli

UNO SCRITTO DI GIORGIO AMBROSOLI

Il Consiglio superiore della Magistratura 277

SCRITTI SU GIORGIO AMBROSOLI

Perché Ambrosoli
di Marco Vitale 281

Diritto, etica, avvocatura
di Marco Vitale 285

Giorgio Ambrosoli
di Vittorio Coda 293

Il mio ricordo dell'avvocato Giorgio Ambrosoli
di Sinibaldo Tino 297

Profilo biografico di Giorgio Ambrosoli 303

Paolo Baffi

SCRITTI DI PAOLO BAFFI

Giorgio Mortara e la Banca d'Italia 309

Il governo della moneta nel nostro tempo 321

Indicizzazione 333

- Riflessioni e ricordi su economia e ambiente	341
- Una ricca eredità ideale	349
- Povertà e ricchezza del tempo antico	351
- Intervista sulla figura storica di Ugo La Malfa	355
- Discorso di accettazione della Targa d'Oro Siglienti	359
- Considerazioni finali della <i>Relazione</i> del governatore sul 1978	373

SCRITTI SU PAOLO BAFFI

SAGGI

Omaggio a un maestro, Paolo Baffi <i>di Mario Sarcinelli</i>	385
Il governatorato Baffi (1975-1979) <i>di Giovanni Battista Pittaluga</i>	397

TESTIMONIANZE E RICORDI

Paolo Baffi: l'uomo <i>di Antonino Occhiuto</i>	423
Una stella nel cielo degli onesti Morte di Baffi: un uomo puro ha sconfitto la logica del potere con un'etica di convinzione e responsabilità <i>di Massimo Riva</i>	425
Paolo Baffi servitore dello Stato <i>di Giovanni Spadolini</i>	427
Paolo Baffi: ricordo di un collega <i>di Guido Carli</i>	431
Ricordo di Paolo Baffi <i>di Antonio Fazio</i>	435
Uomo civile <i>di Paolo Sylos Labini</i>	439
Nel nome di Paolo Baffi un impegno nella scuola <i>di Anita Maria Barbafigera Fontana</i>	443
Baffi e la Banca d'Italia <i>di Carlo Azeglio Ciampi</i>	447

Messaggio del Presidente della Repubblica on. Giorgio Napolitano, al sindaco di Broni	449
Paolo Baffi nel ventennale della scomparsa Presentazione della cerimonia <i>di Luigi Paroni (Broni, 3-4 agosto 2009)</i>	451
È a casa con il viso rivolto alle sue amate colline <i>di Alessandra Baffi</i>	453
In ricordo di Paolo Baffi <i>di Roberto Tesi (Galapagos)</i>	455
Un ricordo personale di Paolo Baffi <i>di Leonardo Rotundi</i>	459
<i>Profilo biografico di Paolo Baffi</i>	467
Alcune delle principali iniziative organizzate per onorare la memoria di Paolo Baffi <i>a cura di Bonifacio Franzese</i>	471
Silvio Novembre	
Una lettera a Silvio Novembre <i>di Bonifacio Franzese</i>	475
Il giuramento di Silvio Novembre <i>un profilo biografico a cura di Bonifacio Franzese</i>	477
Mario Sarcinelli	
UNO SCRITTO DI MARIO SARCINELLI	
Uscire dalla crisi: la via «reale», la via finanziaria	483
SCRITTI SU MARIO SARCINELLI	
Sarcinelli: l'interesse pubblico come riferimento dell'agire <i>di Giuseppe Mascetti</i>	499
Mario Sarcinelli e l'incontro con la tecnologia <i>a cura di Augusto Leggio con la collaborazione di Ernesto Manna e Lorenzo Marzano</i>	515
<i>Profilo biografico di Mario Sarcinelli</i>	519

Tina Anselmi

Io invito soprattutto i giovani a esserci e i giovani hanno coraggio
di Tina Anselmi con Anna Vinci 523

Profilo biografico di Tina Anselmi 531

PARTE QUARTA

Lettere, documenti, rassegna stampa e foto 533

Bibliografia essenziale 595

Appendice

*Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità
politiche e amministrative a esso eventualmente connesse
(legge 6 novembre 1979)*

Relazione di minoranza

Relatori: Giuseppe D'Alema, Gustavo Minervini, Luca Cafiero

Estratti a cura di Mauro Storti 599

*Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2
(legge 23 settembre 1981)*

Relazione di maggioranza dell'on. Tina Anselmi

Estratti a cura di Mauro Storti 641

Il «Piano di rinascita democratica» della Loggia P2

sequestrato a Maria Grazia Gelli nel luglio 1982. Testo integrale 699

Profili biografici 709

Giorgio Mortara e la Banca d'Italia*

Giorgio Mortara si è spento il 30 marzo 1967 a Rio de Janeiro, dove era emigrato nel 1939 per sfuggire alla persecuzione degli ebrei. Il contributo da lui dato agli studi di demografia, statistica ed economia, nelle due fasi della sua vita, l'italiana e la brasiliana, sarà certamente illustrato nelle opportune sedi accademiche ed universitarie e nelle riviste scientifiche; lo è già stato in parte in occasioni passate¹.

Assegnerò a questa rievocazione il compito maggiore di lumeggiare i rapporti avuti dal Mortara con gli uomini che ressero le sorti della Banca d'Italia, e in parte della lira, dall'epoca delle sue prime affermazioni di studioso (circa il

* Articolo in memoria pubblicato nella *Rivista del Personale della Banca d'Italia*, anno VII, n. 2, maggio 1967 e incluso in *Nuovi studi sulla moneta*, Giuffrè, Milano 1973, pp. 125-138.

¹ Una conoscenza abbastanza compiuta della biografia e bibliografia del Mortara si trae da pubblicazioni apparse mentre era in vita. Egli stesso ebbe a presentarsi due volte: nei tristi mesi seguiti alla pubblicazione del manifesto della razza (*Notes on the Scientific Work of Professor Giorgio Mortara*, Tipografia Leonardo da Vinci, Città di Castello 1938) e in occasione del conferimento del premio Marzotto per l'economia 1962, che egli devolse per intero (due milioni) all'Istituto di demografia della Facoltà di Scienze statistiche dell'Università di Roma. Questa seconda presentazione si trova nel volume *Premio Marzotto 1961-1962: relazioni saggi confessioni*, pubblicato a cura della Segreteria del Premio. Altre fonti biobibliografiche sono il volume di *Studi in onore di Giorgio Mortara*, pubblicato dall'Università Bocconi (Cedam, Padova 1954) e il fascicolo *Giorgio Mortara*, pubblicato nel 1962 dalla Facoltà di Scienze statistiche dell'Università di Roma. Poco dopo l'iniziale pubblicazione del presente ricordo è apparsa la bella rievocazione di Libero Lenti *La vita e le opere di Giorgio Mortara*, in *Giornale degli economisti e annali di economia*, marzo-aprile 1967. [Federico Caffè scrisse: «Giorgio Mortara, il cui nome, pur in vario modo ricordato ed onorato, non ha di certo nel nostro paese una risonanza adeguata ai suoi meriti altissimi di studioso e di maestro». Rammenta il suo contributo alla rivista *Rassegna Economica*, e aggiunge: «[...] Questa collaborazione – sollecitata nell'adeguare i temi di studio prescelti al carattere meridionalistico della rivista – concorre, al pari della intera sua opera, a rendere palese l'assoluta absurdità degli infausti provvedimenti razziali; provvedimenti che, se provocarono danni e dolori alle persone che furono colpite, lasciarono un marchio indelebile di inciviltà nel paese che se ne rese colpevole, per pura follia imitativa. Né appare meno riprovevole, anche se corrisponda al costume nazionale, il comodo oblio che rende le nuove e le vecchie generazioni di italiani immemori della pagina vergognosa di storia costituita dai cosiddetti provvedimenti razziali». Cfr. F. Caffè, *Frammenti per lo studio del pensiero economico italiano*, Giuffrè, Milano 1975, n.d.c.].

1910) sino alla liberazione di Roma (1944), e quello minore di proporre all'attenzione dei giovani in ispecie alcune vicende dolorose: perché il dolore dei protagonisti non sia stato sofferto invano.

Quei rapporti furono di notevole portata sul piano del lavoro e si sostanziarono di contenuto umano per l'amicizia che egli ebbe, unico forse tra le maggiori figure del nostro mondo accademico, non solo con i governatori Stringher (1900-1930) e Azzolini (1931-1944) bensì ugualmente con Alberto Beneduce, al quale l'ingegno antiveggente e la capacità realizzatrice assegnarono tanta parte nel rinnovare, tra il 1919 e il 1936, la grande tela istituzionale del credito in Italia: che fu resa più chiara dalla rigorosa definizione dei compiti della banca centrale e delle banche commerciali, e più ricca dallo sviluppo, quale terzo termine, di un mercato finanziario provveduto degli istituti speciali.

Non ho menzionato Einaudi e Menichella. Ma l'astro di Menichella, apparso nel pieno cielo della finanza con la nomina a direttore generale della Banca nel 1946 (e governatore nel 1948) era allora sorgente, in ragione della più giovane età, e si avvolgeva, come un po' sempre, nel velo della discrezione. Ecco infatti le date di nascita: il 1854 per Stringher, il 1877 per Beneduce, il 1881 per Azzolini, il 1885 per Mortara, il 1896 per Menichella. Di Einaudi (1874-1961) Mortara era ugualmente amico, ma, ormai emigrato da sette anni, non ebbe possibilità di collaborare con lui governatore (1945-1948). Essi ebbero entrambi la distinzione di dirigere, per oltre un quarto di secolo, i maggiori organi del pensiero economico italiano: la *Riforma sociale* (Einaudi, 1903-1935) e il *Giornale degli economisti* (Mortara, 1910-1938). Ed entrambi i loro periodici furono colpiti dalla scure fascista: il primo venne soppresso, il secondo, come dirò, fortunatamente salvato.

Nei rapporti fra Mortara e Azzolini, l'aspetto umano divenne centrale nel momento più drammatico della vita del primo, che occorre nell'autunno del 1938 (campagna razziale) e del secondo, che seguì di soli sei anni, nell'estate-autunno del 1944, quando venne celebrato, presso l'Alta corte di giustizia, il processo per l'asportazione dell'oro della Banca d'Italia da parte dei tedeschi. Il breve richiamo a queste vicende sarà contenuto nei limiti tracciati dall'oggetto dello scritto. Dell'amicizia con Stringher, e di quella con Beneduce, non ho avuto esperienza diretta: devo quindi rimettermi alla testimonianza dello stesso Mortara. Certo esse trovarono radice nei comuni interessi per la statistica, e nel caso di Beneduce anche per la demografia, che i tre uomini manifestarono negli anni giovanili e che per Mortara divennero esclusivi, mentre gli altri due differenziarono i propri: Beneduce ancora giovanissimo verso la politica e la finanza; Stringher verso il governo monetario.

Bonaldo Stringher venne infatti chiamato a 21 anni (1875) da Luigi Bodio alla Direzione generale della statistica, dove trascorse qualche tempo, producendo monografie di argomento statistico e monetario, e proseguì i suoi studi di statistica e di politica economica presso l'Ufficio per la legislazione doganale, fino alla libera docenza (1888). Nominato direttore generale della Banca d'Ita-

lia (carica assimilabile a quella attuale di governatore) nel 1900, ispirò la condotta monetaria alla sua visione di studioso, della quale recano testimonianza numerosi saggi, che gli valsero, accademico linceo dal 1897, la nomina all'Accademia d'Italia nel 1929. Di lui, nel commemorarlo sulla *Rivista bancaria* (febbraio 1931) a un mese dalla morte, Mortara scrive: «Chi ebbe l'onore di avvicinare l'uomo preclaro, e la ventura di essere da lui considerato devoto amico, amerebbe ravvivare col ricordo personale della sua sapienza e dell'inesauribile bontà di lui il rimpianto per la dolorosa perdita». Ma l'esposizione successiva offre scarsi elementi circa i loro rapporti personali, così che esiste per me, su questo punto, una lacuna informativa quasi certamente colmabile con altre fonti di cui mi potrebbe sfuggire l'esistenza, con i ricordi di persone viventi e con la consultazione degli archivi. Posso solo aggiungere che negli atti della Banca si trova una lettera del settembre 1930, nella quale Mortara ringrazia Azzolini (allora direttore generale della Banca) e Stringher stesso di una designazione alla Delegazione dell'oro della Società delle Nazioni, in seguito alla quale egli ebbe dalla Delegazione l'incarico di stendere una memoria sugli «effetti delle variazioni del potere d'acquisto dell'oro» (poi pubblicata nel *Giornale degli economisti*, 1931).

Di Beneduce, Mortara narra (nel volume *La Società italiana per le strade ferrate meridionali nell'opera dei suoi presidenti, 1861-1944*, edito da Zanichelli nel 1962) di averlo conosciuto mentre preparava la tesi di laurea (di argomento demografico) frequentando la biblioteca della Direzione generale della statistica.

Beneduce era allora impiegato di quella Direzione generale e gli venne presentato dal bibliotecario, Giuseppe Paone, «lieto di porre a contatto due suoi assidui clienti, appassionati entrambi per la demografia». Passarono alcuni anni, durante i quali Beneduce pubblicò vari studi in materia di assicurazioni e di popolazione, rispetto ai quali Mortara professa ampio debito di riconoscenza. Finché essi concepirono l'idea di dar vita ad una rivista di statistica e la presentarono a Maffeo Pantaleoni, allora direttore del *Giornale degli economisti*. Questi propose ai due giovani di associarli nella direzione del *Giornale*, e di modificare il titolo del suo periodico in quello di *Giornale degli economisti e rivista di statistica*. Così avvenne, e tutte le cure della direzione passarono al Mortara (1910).

L'altro neodirettore si allontanava invece gradatamente dalla rivista e dagli studi, collaborando con Nitti; concorreva nel 1917 alla costituzione dell'Opera nazionale combattenti di cui fu consigliere delegato; diveniva ministro del Lavoro con Bonomi nel 1921; assumeva e manteneva a lungo la presidenza della Società per le strade ferrate meridionali (Bastogi) e dei primi istituti speciali di credito, da lui ideati, poi quella dell'IRI.

Si diradarono così, senza cessare, le sue occasioni d'incontro con l'amico: fu testimone alle nozze di Mortara con Laura Ottolenghi; lo aiutò a realizzare l'annuario di *Prospettive economiche* agevolandogli «la ricerca di una sufficiente base finanziaria» (ritengo mediante il collocamento assicurato di una parte dell'edizione presso il Credito Italiano). Finché, scrive Mortara, «verso la fine del 1938,

egli mi agevolò ancora una volta il cammino, diretto allora verso il volontario esilio in Brasile. E fu con profonda commozione che mi congedai da lui, nella sua camera d'albergo a Milano, presagendo forse che non avrei mai più rivisto il fedele amico e caro compagno di studi».

Con Azzolini, Mortara, più giovane di un corso, frequentò il liceo G.B. Vico di Napoli, e la facoltà di Giurisprudenza di quella Università. Lo ricordava (sono parole sue) come un ragazzo «molto serio e studioso ma, al contrario di certi sgobboni, simpatico anche ai compagni meno infiammati di sacro zelo per lo studio, perché buono, modesto e sempre pronto al sorriso». Dopo la conclusione degli studi universitari, le loro vie si separarono. Mortara, durante il servizio di prima nomina, presso il secondo reggimento granatieri di Roma, contrasse un'otite in seguito alla quale col passare degli anni divenne completamente sordo; scoppiata la guerra, poiché soltanto nel 1916, scrive ancora Mortara, «potei ottenere di essere richiamato alle armi, seguii da prima con affettuosa invidia Azzolini ed altri colleghi, combattenti di prima linea; poi, senza emulare i loro atti di valore, ebbi la soddisfazione di prestare qualche servizio all'esercito». Egli infatti, col grado di tenente colonnello della giustizia militare, diresse la sezione statistica del Comando supremo dopo Caporetto ed ebbe la croce al valore militare.

Nel 1925 Mortara e Azzolini, allora funzionario del Tesoro, collaborarono nella preparazione della documentazione sulle condizioni economiche e finanziarie dell'Italia, per le trattative di sistemazione dei debiti interalleati.

A partire dall'anno accademico 1924-25, Mortara trasferì la sua sede d'insegnamento a Milano, assumendo la cattedra di statistica della Regia Università e quella dell'Università Bocconi.

Presso di questa, divenni suo allievo nel 1928 e suo collaboratore nel 1930. Cominciai, prima della laurea, con le recensioni per il *Giornale degli economisti* e con una traduzione per il volume da lui diretto (il sesto) nella *Nuova collana di economisti* di Bottai e Arena. Continuai dopo la laurea come assistente effettivo, coadiutore e poi direttore della *Bibliografia economica italiana*, aiuto redattore delle *Prospettive economiche* di quegli anni e del volume *La realtà economica*, e ancora (1934) come membro del gruppo di lavoro formato presso la Edison per la pubblicazione, diretta da Mortara, di una serie di volumi sull'industria elettrica ad occasione del cinquantenario della Società.

Apro qui una parentesi per ricordare che del gruppo faceva parte anche Ferruccio Parri, appena rientrato dal confino. Parri era un redattore esemplare, attento nell'informazione fino allo scrupolo; e solo dei suoi testi l'ingegner Mungioni, direttore degli studi alla Edison, si dichiarava soddisfatto. Cosicché quando di Parri leggo ad esempio (in *Astrolabio*, 9 aprile 1967) che il piano economico italiano «non si degna di scendere ad analisi più penetranti ed ai calcoli meno sommari che ne derivano» riconosco nella sua insoddisfazione l'uomo di allora e di sempre, mirabile nella coerente unità fra insegnamento e pratica di vita.

Stante la mia consuetudine di lavoro con Mortara, non tanto lunga, quanto intensa e sorretta dall'energia e dalla dedizione esclusiva di cui è capace la gioventù, non mi meraviglia che ad occasione del mio passaggio al Servizio studi della Banca d'Italia, avvenuto nel marzo del 1936, ossia col varo della nuova legge bancaria che creava l'Ispettorato del credito, fra Mortara e Azzolini vi sia stato uno scambio epistolare semischerzoso sul «rapimento» del giovane di buone speranze. Fu proprio in questo scambio che Azzolini scrisse all'«illustre professore e amico carissimo»: «Mi auguro che vorrai farmi qualche visita e darmi una mano nella organizzazione dell'Ufficio studi». Mortara fu ben lieto di venire. Andai ad accoglierlo alla stazione di Roma Termini dove trovai il padre Lodovico, l'eminente giurista che era stato ministro della Giustizia e primo presidente della Corte di cassazione.

Seguirono due anni e mezzo di intensa collaborazione del Mortara all'attività di studio della Banca. I nostri archivi conservano molte sue carte, nella calligrafia limpida e ordinata che serbò fino alla morte, riguardanti in ispecie: l'ordinamento degli uffici e della biblioteca, i temi di studio, l'impianto della statistica del credito per rami di attività economica (il modulo 101 Vigilanza); i tre volumi su *L'economia italiana nel sessennio 1931-1936*, la valutazione di lavori di addetti o aspiranti al Servizio studi. Queste valutazioni erano spesso formulate in quella vena sorridente che era un tratto simpatico del carattere di Mortara e che lo assistette nelle sue traversie. Eccone un saggio: «Se avesse scritto 8 pagine invece di 34 avrebbe potuto comodamente includervi tutto quello che c'è di buono nel suo lavoro, e metterlo in risalto, invece di sommergerlo in un mare di chiacchiere e di divagazioni».

Dirò qualcosa dei due lavori di maggiore impegno: l'impianto della statistica degli impieghi bancari per rami di attività economica, e i tre volumi sul sessennio. Entrambe le imprese vennero realizzate mediante una collaborazione triangolare tra la Banca d'Italia, la Banca commerciale italiana e Mortara.

Il problema grosso per la statistica era naturalmente quello della formazione delle categorie di attività economica. Mortara tendeva a derivarle dalla distinzione fra attività agricole, industriali, commerciali e di servizi. Le mie riflessioni (per alcuni mesi, viaggiando e camminando, mi avvenne di classificare mentalmente ogni impianto fabbrica negozio) mi condussero invece gradualmente e inesorabilmente verso la classificazione interna in atto presso la COMIT, che forma le voci secondo i cicli produzione-trasformazione-distribuzione delle singole materie o derrate, ossia lungo la linea dei rapporti di credito (da venditore a compratore) che è anche la linea di probabile differenziazione congiunturale. Mortara non si dispiacque del dissenso. Nel giugno 1936 scriveva al capo del Servizio studi, Rodella: «il lavoro compiuto da Baffi sconvolge il criterio di classificazione precedentemente adottato, e perciò desidero esaminarlo *a fondo*». Così fece, accettando in gran parte il criterio del ciclo.

Egli mi raccontava che, professore a Messina a 24 anni, era stato scambiato per matricola e vessato. Affermatosi tanto precocemente, conservò un'apertura

mentale verso le idee nuove portate dai giovani, che aveva un'implicazione politica liberale.

Ricordo che nella cerimonia di presentazione degli studi in onore di Ulisse Gobbi svoltasi nell'Aula Magna della Bocconi nel 1934, rivolto a Giovanni Gentile, che era vicepresidente dell'Università, osservò che i due fascicoli del *Giornale* comprendevano contributi di molti autori, «dall'Accademico d'Italia Rodolfo Benini al non ancora laureato Armando Frumento» senza alcun tentativo di assegnare un rango agli autori «perché nella scienza non vi sono gerarchie».

Per la storia della programmazione economica si può aggiungere che, nell'impianto della statistica degli impieghi bancari, Mortara propose un sistema di schede individuali per operazione (leggasi «centrale dei rischi») che illustrò in un progetto particolareggiato. L'idea venne sottoposta ai dirigenti delle maggiori banche in una riunione presieduta dal governatore, presente Mortara, e cadde per la loro opposizione. Essa si inquadrava nella visione di Mortara che trovò espressa in una lettera ad Azzolini dell'aprile 1936, secondo cui l'Italia «per quanto ancora lontana dall'attuazione di una economia programmatica» era «avviata verso tale meta». E ancora nel novembre 1937 mi scriveva: «vedrò costà i nuovi frutti della statistica del credito: primo principio delle ben più vaste indagini che occorreranno al futuro ministero dei piani economici».

In vista dei compiti assegnati dalla legge bancaria all'Ispettorato del credito di nuova creazione, la Banca assunse nel marzo 1936 un gruppo di giovani, tra cui, con lo scrivente, Giuseppe Di Nardi, Agostino De Vita, Alberto Campolongo; in linea di fatto, questi quattro rimasero assegnati al Servizio studi della Banca, che si immaginava dovesse svolgere la funzione di ricerca economica anche per l'Ispettorato. Al Servizio studi vennero assegnati in quel torno di tempo anche Armando Pescatore e Giannino Parravicini, assunti rispettivamente in Banca nel 1934 e nel 1935. A questo gruppo attivo e ben preparato di uomini tutti sotto i trent'anni di età mancava un capitano che ne facesse una vera squadra. Essi riuscirono ugualmente a realizzare, negli anni 1937-38, un'opera notevole, i tre volumi sull'economia italiana nel sessennio 1931-36, grazie alla direzione esterna di Mortara, e al supporto di una valida organizzazione di ricerca e documentazione: l'Ufficio studi della Banca commerciale italiana. A dirigerlo si trovava già allora Antonello Gerbi, ma lo sforzo maggiore di impostazione, redazione, revisione dei capitoli relativi ai singoli rami di attività economica che occupano i due grossi volumi della parte seconda o parte speciale (ossia il secondo e il terzo) fu compiuto dal suo sostituto, che rispondeva al nome di Ugo La Malfa. Di lui potrei ripetere quanto ho scritto di Parri.

Fra i nostri, diedero massimamente opera alla parte speciale, con prolungati soggiorni a Milano, elaborando gli schemi dei vari capitoli che venivano predisposti dai colleghi della COMIT: Campolongo, Parravicini e Pescatore. Alla COMIT, con La Malfa, collaboravano A. Cairoli, C. Martinello, P. Damiani, E. Santi, C. D'Angeli e altri.

L'incontro di volontà tra Mattioli, Azzolini e Mortara intorno a quest'opera si fece per una convergenza di motivi particolari a ciascuno dei tre.

La Banca commerciale aveva cessato, con la ventunesima edizione, relativa all'annata 1932, il suo annuario *Movimento economico dell'Italia*. Nell'ottobre 1935, con la campagna etiopica, sopravvenne il divieto di pubblicazione dei dati statistici mensili concernenti l'economia e la finanza. La Banca d'Italia, come gli organi della pubblica amministrazione, aveva maggiori possibilità di attingere tali dati presso l'Istituto di statistica, e ne produceva essa stessa. Anche sotto questo profilo, una collaborazione con la Banca d'Italia diventava interessante per un'opera di aggiornamento dell'informazione economica prima recata dal *Movimento*. Mattioli formulò la prima proposta, consigliando di seguire nella trattazione lo schema classificatorio adottato nella neonata statistica degli impieghi per rami di attività economica. Egli fu fortunato nel trovare presso la Banca d'Italia, oltre che una fonte di dati (per l'accesso alle serie riservate dell'Istituto centrale di statistica, venne scomodato Mussolini), un vivaio di fresche energie. Ma alla fine il socio romano diede il proprio nome all'impresa comune...

Dal lato della Banca d'Italia, vi erano queste energie da impiegare (essendo mancato un effettivo inserimento nel lavoro dell'Ispettorato) e vi era l'idea di un riallaccio ai lavori di Bonaldo Stringher.

L'interesse di Mortara era di lavorare, in una materia che gli era congeniale, a contatto di amici illustri e di giovani in parte ex allievi. Egli andava allora manifestando una certa stanchezza per la fatica delle *Prospettive*: dopo quattordici edizioni (1921-1934) piuttosto uniformi, ne aveva variato il disegno con la quindicesima (*I grandi mercati*, del febbraio 1936) e nuovamente con la sedicesima ed ultima uscita: *I grandi problemi*, del settembre 1937. Con riferimento a questa, mi scriveva nel novembre: «Neppure un dato statistico ho potuto far ricercare da altri. Non avevo sottomano persone adatte ad aiutarmi e soprattutto che potessero aiutarmi in seguito. Così ho fatto tutto da me». La prosecuzione della nuova iniziativa avrebbe assicurato, in forma non dissimile da quella usata nelle *Prospettive*, la continuità dell'informazione congiunturale, sostituendo il lavoro di gruppo al suo metodo artigianale. In altra lettera trovo infatti scritto: «mi convinco sempre più che per il lavoro bastano appena le forze associate della B d'I e della COMIT; se si vuole continuarlo in avvenire, bisogna associare meglio tali forze e non dissociarle per malinteso amor proprio».

«Nella pubblicazione sull'economia italiana nel sessennio 1931-36» scrive ancora Mortara «la cronaca e l'analisi degli avvenimenti, degli atti di governo e dell'azione della stessa Banca d'Italia, appaiono compiute con la maggior possibile obiettività, in contrasto con la consuetudine, allora tanto diffusa, di adulterare i fatti e d'intonare i commenti a bassa adulazione per il regime fascista». Questa citazione (che trova perfettamente conferma nei documenti del 1937) è tratta da una memoria stesa nell'agosto 1946 «Per Vincenzo Azzolini» al quale Mortara assegna, giustamente, il merito di aver voluto che «la trattazione fosse eseguita in modo da offrire una fonte limpida e pura per la storia economica

del nostro paese». Forse la lode è meglio riferita all'atto primo: la scelta di collaboratori intellettualmente onesti; già questo definiva il risultato.

Mortara – impegnandosi a fondo nella correzione dei testi con infaticabile energia, spronando e talvolta lusingando gli autori – impresso ai lavori il celere ritmo che era il suo. Qualche citazione dalle lettere che allora mi dicesse darà idea di quel clima. «Io non mi pongo il problema *se* il volume si pubblicherà entro l'anno; dico che *deve* pubblicarsi entro l'anno».

«Nella parte speciale debbo lottare contro la verbosità dei suoi colleghi, escluso naturalmente Tacito Campolongo». «Tengo moltissimo a mantenere il mio impegno col governatore. Ella sa che ho giocato i miei nervi, alcuni anni or sono, per mantenere l'impegno con la Edison. Finora tutti i collaboratori – se pure hanno recato contributi di diseguale valore – hanno mostrato grande buona volontà; si tratta di durare ancora per non lunghissimo tempo». «Il procedere del nostro lavoro mi mostra come siano, purtroppo, deficienti per vari aspetti alcuni elementi: è ovvio che si può e si deve perdonare loro l'inesperienza, ma non la negligenza e la cocciutaggine nell'errore».

Ma se i tempi furono rispettati, senza che la qualità del lavoro ne soffrisse, lo furono anche per merito di Campolongo, il quale si impegnò sino allo spasimo sia a Milano sia a Roma ed assunse una posizione preminente nel gruppo dei redattori: componendo lo schema di capitolo-tipo e definendolo con Mortara e La Malfa; scrivendo od aggiustando buona parte degli altri capitoli della parte speciale; tenendo i rapporti con Mortara; seguendo lo stato generale di avanzamento dei lavori.

Nelle lettere di Mortara dell'estate 1938, al tema dell'opera di imminente pubblicazione (i tre volumi furono messi in distribuzione nel settembre) comincia a intrecciarsi l'altro della sorte dolorosa che attende gli ebrei e dei possibili ripari ai mali estremi. Mortara, ancor prima che nei suoi affetti familiari e nei suoi interessi, era colpito profondamente nel suo animo di italiano. Il suo spirito anelava ad una unità delle coscienze che si formasse liberamente intorno al valore di patria. Il numero, si badi, di marzo 1928 del *Giornale degli economisti* si apre con un necrologio di Diaz, da lui firmato, che comincia:

Quando gli occhi di Armando Diaz si sono chiusi al sole di Roma, lo spirito di Vittorio Veneto ha aleggiato sull'Italia, affratellando nell'estremo saluto all'eroe nazionale gli animi divisi da avversione di partiti, da contrasto di classi, da dissenso di idee. È stato rinnovato, per un istante, il miracolo del 1918.

E chiude:

Egli seppe infondere nel soldato la disciplina, quale deve essere nella nazione armata, quale l'addita il regolamento di disciplina del nostro esercito ammonendo ad *adempiere tutti i doveri*, esattamente e coscienziosamente, *non per timore di pena o per speranza di ricompensa, ma per intima persuasione della loro necessità*. Conseguire questa disciplina è la più alta meta cui possa mirare, sulla terra, un condottiero di uomini.

Il fedele assistente – che era figlio di una povera artigiana di villaggio, non aveva vissuto l'esperienza esaltante della resistenza sul Piave e si era nutrito dei testi classici del liberismo economico – era forse meglio situato per avvertire i possibili tralignamenti di questi altisonanti valori di patria. L'ardore con cui Mortara impegnò il *Giornale degli economisti* nella campagna contro le sanzioni mi mortificò, e quando lessi nella prefazione all'ultima edizione delle *Prospettive* un appello alla collaborazione economica internazionale, mi felicitai con l'autore, contrastando questa posizione con quella del 1935, ma fui redarguito (28 ottobre 1937):

Quanto al nazionalismo, è bene che Lei, giovane, abbia ancora illusioni internazionalistiche. Ma io, dopo aver veduto il modo veramente *infame* in cui francesi e inglesi ci hanno trattati durante e dopo la guerra, quando l'Italia era ingenuamente *tutta* al loro fianco, mi sono convinto della scarsa sincerità di certi sentimenti e di certe idee. Naturalmente non credo alle interessate costruzioni fantastiche tipo Preziosi o Alberti, ma sono intimamente persuaso che non si debbano avere illusioni sulla sincerità del liberismo e del pacifismo altrui.

Il compenso di tanta dedizione all'ideale di patria venne apprestato dai reggitori dell'epoca, che pure se ne professavano cultori, nel giro di un anno, e l'allievo si strinse nuovamente al Maestro:

Ponte di Legno, 3 settembre 1938. Caro Baffi, grazie del suo ricordo. Mi fa piacere in questo momento sentire che non ci sono barriere tra i cuori italiani di Giorgio Mortara e dei suoi amici: tanto più quando gli amici sono ex discepoli che hanno avuto occasione di vedermi con l'occhio critico dello studente per il professore. P.S. Come è obiettivo nel giudicare me, così lo sia nel giudicare altri italiani di religione israelitica. Ne ho conosciuti molti ottimi cittadini, molti mediocri, taluno pessimo. Parecchi ne ho conosciuti insigni per meriti scientifici e patriottici; alcuni sono vivi e si difenderanno, se non ne avranno sdegno come l'ho io; ma altri sono morti e le loro tombe saranno insudiciate di velenosa bava. Poveri caduti sul Carso e sul Piave: Venezian, Viterbi, Levi, Jarach, ed altri ancora – solo della schiera universitaria! Chi ha detto che avrebbero trasalito per le *sanzioni* le ossa dei morti di Bligny? E queste più atroci *sanzioni* non faranno fremere le mischiate ossa dei fratelli cattolici ed ebrei morti per l'Italia? Ha forse due bilance Iddio?

Nei giorni immediatamente successivi a questa lettera maturò la decisione di emigrare:

P. di L. 9 settembre [...] Credo che non oserà dirmi pessimista se le esprimo l'opinione che sulle premesse poste si possa fondare non solo il boicottaggio ma anche il saccheggio ed il massacro.

In questa lettera venivo pregato di prendere contatto con l'ambasciata degli Stati Uniti per sondare le possibilità d'ingresso in quel paese. Mortara intanto

corrispondeva con varie persone, sia negli Stati Uniti sia nell'America latina, per trovare un incarico; mentre Azzolini, Mattioli e Giovanni Stringher (Credito italiano), col consenso del ministro per gli Scambi e le valute, Guarneri, si impegnavano a trasferirgli certi importi in valuta. D'intesa con Azzolini, la Banca commerciale gli rilasciò anche l'attestazione, necessaria per immigrare negli Stati Uniti, che il professor Mortara e la sua famiglia non sarebbero caduti a carico della pubblica beneficenza durante la permanenza colà!

Seguii passo passo la vicenda di Mortara fino all'espatrio, avvenuto il 5 gennaio 1939. Nei quattro mesi durante i quali Azzolini continuò a vederlo, mentre molti lo sfuggivano, si ebbero episodi talora leggermente comici, altra volta francamente spiacevoli, altra ancora infurianti. Darò un esempio di ciascuna specie.

Nella mia prima visita all'Ambasciata americana, il vice addetto commerciale, Hooper, dopo avermi ascoltato, telefona immediatamente all'ambasciatore: «Ci viene chiesto l'ingresso per il professor Mortara, uno dei più grandi statistici italiani»: mi guarda, annuisco. E lui con un crescendo tipicamente americano: «anzi il più grande statistico italiano» (annuisco ancora, chiedendo mentalmente venia ai possibili competitori Benini e Gini) «e uno dei più grandi statistici del mondo». Tanta buona volontà negli alti gradi dell'Ambasciata non sollevava Mortara dalle preoccupazioni per la rozza *routine* degli uffici (il consolato americano di Napoli). Le noie, le spese e le ansie delle pratiche per il visto di immigrazione, scrive Mortara, «comprendono anche la visita medica, poco piacevole – specie per le donne – per il modo assai ruvido con cui si attua (a sei persone per volta in costume adamitico; alla moglie dell'amministratore della Compagnia generale di elettricità, cercarono perfino tra i capelli se avesse i pidocchi)».

Nel 1925, Mortara pubblicò il volume *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra* nella serie italiana delle opere sulla storia della guerra edita dalla Fondazione Carnegie per la pace internazionale. Ma quando, sul finire del 1938, chiese l'assistenza del segretario della Fondazione, Shotwell, per un incarico negli Stati Uniti, gli venne rinfacciata l'adesione alla campagna contro le sanzioni del 1935.

Infine, una volta giunto l'invito dal Brasile (che venne preferito alle non bene definite possibilità che gli si offrivano negli Stati Uniti) per la posizione di consigliere tecnico della commissione del censimento, col modesto stipendio di tre contos di reis mensili, avvenne che a Roma il sottosegretario agli Interni fece difficoltà a concedere l'estensione al Brasile dei passaporti già rilasciati per gli Stati Uniti per timore che «un uomo come Giorgio Mortara andasse a vivere da pezzente al Brasile». Quale delicatezza!

Accanto ai quattro figli che lo seguirono al Brasile, vi era un figlio dell'intelletto che non poteva emigrare, ed era il *Giornale*. L'impulso di Mortara fu di sopprimerlo. «21 settembre 1938. Spero vedere entro il mese Beneduce e convertirlo alla tesi dell'eutanasia del G.d.E. Mi pare l'unica soluzione dignito-

sa: *harakiri*, in giapponese». A quest'idea succedette l'altra di farlo confluire negli *Annali di economia* dell'Università Bocconi. L'avviso steso da Mortara e pubblicato nell'ultimo fascicolo che reca la sua firma di direttore responsabile (novembre-dicembre 1938) informa che i proprietari e i direttori del *Giornale* hanno deciso di «cessare la pubblicazione» autorizzando l'Università Bocconi ad aggiungere il sottotitolo di *Giornale degli economisti* ai suoi *Annali*. Ma per accordi dell'ultimo momento con Demaria l'antico titolo venne mantenuto; al sottotitolo *Rivista di statistica* (che quindi è vissuto quanto Mortara direttore) sostituendosi l'altro *Annali di economia*.

L'accoglienza che italiani e brasiliani fecero a Rio alla famiglia Mortara fu affettuosa e perfino festosa, con pubblicazione da parte dei giornali delle fotografie «del tecnico italiano venuto a riorganizzare la statistica brasiliana e di tutta la sua famiglia». Questa sembrò a Mortara un'iperbole, e non era: perché quegli che ora dorme il sonno eterno a Rio ha gettato le solide basi della demografia di un paese che fra qualche decennio avrà una popolazione pari a molte volte la nostra.

All'incubo dei mesi terminali del 1938 succedeva nel paese di immigrazione un senso di liberazione e di ritrovata fratellanza umana che mi ricorda le ultime scene del film *Il cammino della speranza*, quando, nelle ampie distese nevose inondate di luce, i doganieri francesi sugli sci lasciano passare il travagliato gruppo degli emigranti clandestini siciliani. Questo sentimento trovo espresso nel modo più efficace in una lettera a Mattioli del 1939:

Qui l'ambiente è molto meno diverso dal nostro di quello degli Stati Uniti; anzi, spesso la mentalità, l'apparenza fisica, il gesto delle persone con le quali ho a che fare mi danno l'illusione di essere tornato nella Napoli del 1900, dove passai i più begli anni della mia vita [...]. Lo stipendio è modesto, ma mercé l'aiuto avuto dagli amici d'Italia me la cavo benissimo. Avvezzi a vivere modestamente, i miei non hanno stentato a adattarsi al modestissimamente. E l'umore è ottimo.

Mentre Mortara si costruiva, con la famiglia, una nuova vita fervida di studi – sfornando in 28 anni forse due metri lineari di pubblicazioni, organizzando censimenti col sussidio dell'aviazione, calcolando tavole di natalità fecondità mortalità, scrutando il colore della pelle in quel crogiolo di stirpi, indagando sulle unioni coniugali libere e tutte le altre cose che fanno la gioia dei demografi – l'Italia prima della libertà conosceva il disastro militare e il tumultuoso rendimento di conti del 1944-45, nel quale lo stesso Azzolini, per incredibile che sembri oggi, rischiò la vita, quale presunto responsabile dell'asportazione della riserva aurea della Banca d'Italia. Mortara allora inviò un telegramma di simpatia che il difensore Annibale Angelucci produsse nel concludere la sua arringa: «È giunta qui dall'America una voce lontana, che spiritualmente deve sorreggervi nel vostro giudizio. È una lettera arrivata per radio giovedì, una lettera di Giorgio Mortara [...]. Alla sorella Nella, Giorgio Mortara telegrafa:

Prego invitare urgentemente Mario [il fratello] ed amici attestare efficace aiuto da me ricevuto da Azzolini con suo pericolo. Questa è la testimonianza di un antifascista. Azzolini si è adoperato in tutti i modi per salvare gli ebrei, e con suo pericolo, come dice Mortara, il più autorevole interprete della innumerevole schiera di persone piccole e grandi che vengono in ispirito qui davanti a voi per testimoniare della sua bontà». Analoghi sentimenti Mortara aveva espresso in una lettera a me diretta, che consegnai ai familiari perché, insieme col telegramma, la destinassero ai difensori. Ignoro dove si sia collocata.

Dopo la fine della guerra, Mortara riprese l'insegnamento a Roma, mantenendo però la casa in Brasile, e tornò a far parte, come nell'anteguerra, della Commissione giudicatrice delle Borse Stringher, legandosi di affetto al segretario della Commissione, Antonino Occhiuto: come lui demografo per il diletto dello spirito, e statistico per l'impegno metodologico, ancor prima che economista.

A me che avevo tanto fervidamente lavorato con lui negli anni giovanili, gli incontri di questi ultimi anni riuscivano un po' tristi. Il paese d'immigrazione, nel quale egli aveva inizialmente ricercato, per sopravvivere spiritualmente, qualcosa che gli ricordasse il volto della patria perduta, era poi divenuto quello delle famiglie dei suoi figli e, con l'immensità del materiale di esperienza e di studio che gli offriva, quello della sua esclusiva applicazione scientifica. Così che io avvertivo, nella rarità degli incontri e nella subentrante estraneità delle sfere d'interessi, come anche noi rimasti siamo chiamati a pagare una parte del prezzo di una politica che è stata crudele nell'infliggere tanto dolore, e perversa nel privare l'Italia di tanti suoi figli di retta coscienza e alto intelletto.